



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del Volontariato”

Anno 2018/2019

Titolo: Il maschio maltrattante – La crisi di un modello culturale

Tesina di Stefania De Pellegrin

Qualifica: Volontaria

Relatore: Prof.ssa Ivana Padoan



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO**
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



"Su un vecchio computer ho installata un'altrettanto vecchia versione di Word e, se su quella digito la parola "femminicidio", il sistema me la sottolinea in rosso: nessun errore di battitura, semplicemente, per quel software, "femminicidio" è un termine che non esiste. Mi piacerebbe dare la colpa a qualche informatico distratto, ma la realtà è che la parola "femminicidio" è entrata a far parte del vocabolario della lingua italiana solo dal 2001..."

Alessandro Perissinotto

Sommario

INTRODUZIONE	5
LA CRISI DEL MODELLO PATRIARCALE	6
DIFFERENZA TRA CONFLITTO E VIOLENZA.....	8
PICCOLO DIZIONARIO DELLA VIOLENZA.....	9
LA CONVENZIONE DI ISTANBUL – CENNI.....	11
L’UOMO MALTRATTANTE – ESSERE MASCHI OGGI.....	12
PROSPETTIVE PER LA CURA DEI MALTRATTANTI L’ESPERIENZA DI CAM.....	14
ESPERIENZA DI STAGE PRESSO UNA CASA PER L’UOMO - MONTEBELLUNA	15
CONCLUSIONI.....	17
BIBLIOGRAFIA.....	18
ALTRE FONTI	18
SITOGRAFIA.....	18

INTRODUZIONE

Questo elaborato vuole essere la conclusione di questo sorprendente percorso all'Università del Volontariato di Treviso. Sorprendente sia per argomenti appresi o approfonditi sia per input di crescita personale.

Sin dalle prime lezioni e dall'incontro con la Professoressa Padoan mi è stato chiaro dove avrei focalizzato il mio interesse cioè sull'evoluzione sociale e la crescita personale, con particolare attenzione ai generi e alla figura del maschio maltrattante.

La motivazione che mi ha spinto ad approfondire questo tema è la prospettiva di considerare "l'altra faccia della medaglia", cioè cercare di avere una visione della violenza alla donna da un punto di vista maschile, questo perché le tematiche dei maltrattamenti delle donne in se sono analizzate già da anni. Come donna, mamma di due adolescenti e volontaria con i ragazzi dell'oratorio desidero acquisire più sensibilità e consapevolezza anche nell'ambito delle differenze di genere che sono rintracciabili, ma purtroppo poco riconosciute, in ogni forma di dinamica relazionale quotidiana.

Questo elaborato nasce anche dagli spunti che mi sono stati offerti dalla partecipazione presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, agli incontri previsti in occasione della giornata contro la violenza sulle donne dello scorso novembre e al Barber Shop del dicembre scorso.

Nelle prossime pagine cercherò di addentrarmi nel complesso mondo delle relazioni uomo-donna con un'obbligatoria analisi culturale che parte da un passato molto lontano con uno sguardo alle prospettive future.

LA CRISI DEL MODELLO PATRIARCALE

La storia della violenza di genere è una storia “di lungo periodo”, può infatti essere definita come una condizione storica di ineguaglianza caratterizzata dalla “resistenza” nei secoli di un modello di cultura patriarcale. È proprio la storia millenaria che ci consegna stereotipi che vedono la donna come un essere subordinato e da subordinare. Qualsiasi forma di violenza o prevaricazione nei confronti della donna per lunghissimo tempo è stato un reato inesistente, dal momento che il corpo della donna era di proprietà dell'uomo che poteva disporre di lei a suo piacimento.

In epoca classica era legale l'uccisione degli adulteri, per la quale veniva riconosciuto all'offeso un ulteriore potere. L'adulterio veniva visto come un reato femminile e la pena prevista per esso era la reclusione a discrezione del marito, se non la morte. Con l'avanzare dei secoli l'assassinio dell'adultera, magari assieme a quello dell'amante, era considerato una soluzione non legale, ma godeva di un forte consenso sociale in quanto necessaria alla salvaguardia dell'onore del uomo tradito. Bisogna attendere i mutamenti degli anni Sessanta del novecento nei Paesi occidentali per vedere aboliti alcuni istituti, come quello del “delitto d'onore”. Nel nostro Paese, bisogna ricordare che le disposizioni sul delitto d'onore, che prevedevano una riduzione della pena per l'uomo che avesse ucciso la moglie, la figlia o la sorella adultera, furono abrogate solo nel 1981. Questi retaggi culturali hanno consentito che la violenza venisse considerata come riconducibile a conflitti normalmente esistenti all'interno della famiglia.

Solo nel Novecento con le trasformazioni della famiglia e l'affermarsi di una nuova concezione liberale si iniziano a riconoscere i maltrattamenti in famiglia come reato. Il movimento del femminismo ha contribuito in Italia, verso gli anni Settanta a modificare concretamente il concetto dei diritti delle donne; grazie a ciò avviene l'emancipazione di quei soggetti che erano definiti “deboli”, giovani e donne, la quale ha comportato un indebolimento della famiglia in quanto si è assistito ad un ribaltamento dei valori riguardanti tra gli stessi membri. Tutti questi cambiamenti hanno avuto delle ripercussioni per l'identità maschile stessa ed il rapporto tra l'uomo e la donna, provocando la crisi del modello di cultura patriarcale.

La violenza maschile nei confronti delle donne può trovare spiegazione oltre che nella cultura patriarcale anche nelle trasformazioni più recenti che stanno interessando le

relazioni di genere. Infatti le cose cambiano, anche nelle relazioni tra uomini e donne. In queste dinamiche l'ordine simbolico che prima le governava in maniera gerarchica non regge più. Si può tranquillamente sostenere che il mondo costruito dagli uomini a loro "immagine e somiglianza" ha perso di credibilità causando disagio e miseria sia materiale che simbolica, nel maschio. Da ciò deriva il senso di smarrimento provato dai maschi nella società attuale.

La violenza maschile contro le donne è un indizio non del patriarcato, ma della sua crisi. Solo ora viene riconosciuta come violenza invece che come forma di controllo o di legittimo uso di mezzi di correzione.

In questa nuova visione della violenza è possibile cogliere due sfaccettature: la prima è riconducibile al fatto che comportamenti tradizionalmente accettati come espressione di un'autorità precostituita vengano ai nostri giorni percepiti come illegittime violazioni della delle donne; l'altra, dal mio punto di vista ancor più significativa riguarda la violenza come espressione di una paura maschile del cambiamento che si concretizza in una perdita di ruolo di dominio. In merito una riflessione di Stefano Ciccone, presidente dell'Associazione Maschile Plurale attiva nella cura del maschio maltrattante: "la stessa costruzione del potere maschile, potere sociale, potere simbolico, potere nelle relazioni si è incrinata sia nel senso che sono entrate in crisi istituzioni maschili che riproducevano privilegio, controllo, autorità ma anche che si è andata esaurendo la loro capacità di conferire identità, di produrre saperi capaci di rispondere alle domande di senso degli stessi uomini"¹.

¹ Stefano Ciccone, *Essere maschi – Tra potere e libertà*, Rosenberg&Sellier Torino 2018.

DIFFERENZA TRA CONFLITTO E VIOLENZA

Per compiere un passo in avanti in questo mio elaborato è importante evidenziare la differenza tra conflitto e violenza. A tale scopo, di seguito inserisco una tabella che mi è stata proposta dal Centro antiviolenza Stella Antares di Montebelluna, realtà presso la quale ho effettuato il mio percorso di stage.

La ritengo molto utile per non cadere nel tranello, nel quale incorrono spesso anche operatori come giudici, avvocati e psicologi di confondere gli opposti concetti di conflitto e violenza, correndo il rischio di etichettare una relazione come conflittuale o infelice quando invece è semplicemente e tragicamente un legame violento.

CONFLITTO	VIOLENZA
Possibilità e consenso ad affrontare lo scontro da parte di entrambe le persone	Non c'è consenso e una parte è costretta in modo coercitivo ad affrontare la situazione
Accettazione di punti di vista differenti dal proprio	Copioni prestabiliti in cui una parte ha sempre ragione e l'altra torto
Forze simili in campo(simmetriche)	Forze dispari (relazione asimmetrica)
Esiti alterni (ora prevale l'una, ora può prevalere l'altra parte)	Prevale sempre una parte: esito sempre prevedibile
Non c'è sottomissione, umiliazione o annientamento della parte perdente	Chi soccombe riceve un danno all'incolumità fisica/psicologica/sessuale/economica
Permette la mediazione	Una delle due parti è controllata costantemente dall'altra e la teme

Dalla tabella si evince che si parla di conflitto quando esiste una parità di potere relazionale tra i due partner. Situazione diametralmente opposta nel caso il maltrattamento in quanto è sempre presente una situazione di disparità in termini di potere, sia esso psicologico o di altro genere. Tale potere viene utilizzato da parte

dell'uomo per controllare e sfruttare la propria partner che diviene così il soggetto debole.

PICCOLO DIZIONARIO DELLA VIOLENZA

Come esplicitato nella *Convenzione di Istanbul del 2011*² con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata.

La violenza può assumere diverse connotazioni plurime e tra loro intersecate: fisica, sessuale, economica, assistita, stalking e inevitabilmente anche psicologica. *Quello che deve essere subito evidenziato che il concetto generico di violenza è assolutamente trasversale, il maschio maltrattante non corrisponde a target sociali, economici o di istruzione.*³

La *violenza fisica* consiste in qualsiasi forma di aggressività e di maltrattamento contro le donne, contro il loro corpo e le cose che a loro appartengono. Spesso è esercitata con forza, per determinare nella donna un ruolo di sottomissione. La violenza fisica comprende qualsiasi azione che possa far male o anche solo spaventare (minacce con oggetti e /o armi).

La *violenza psicologica*, forse la più difficile da identificare, consiste in attacchi diretti a colpire la dignità personale, forme di mancanza di rispetto, atteggiamenti volti a ribadire continuamente uno stato di subordinazione e una condizione di inferiorità. Una

² Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione interviene specificamente anche nell'ambito della violenza domestica, che non colpisce solo le donne, ma anche altri soggetti, ad esempio bambini ed anziani, ai quali altrettanto si applicano le medesime norme di tutela.

³ Per le definizioni di violenza fonte Corso La violenza di genere, Montebelluna 9 marzo 2019

azione di controllo di controllo messa in atto dall'uomo maltrattante consiste, utilizzando scuse banali e spesso non immediatamente identificate come sopruso, nel creare il vuoto attorno alla vittima, isolandola un po' alla volta da tutti. Questi comportamenti sono volti a creare tensione e malumore, rendendo difficile la vita di relazione. Altra strategia è quella di non rispettare mai gli appuntamenti o gli accordi presi. Spesso la donna viene sminuita e svalutata davanti ai figli con la volontà di creare un senso di inadeguatezza e prostrazione.

La *violenza economica* si configura in forme dirette ed indirette di controllo sull'indipendenza economica e limitano o impediscono di disporre di denaro, fare liberamente acquisti, avere un proprio lavoro negando qualsiasi forma di autonomia. È un fenomeno che spesso parte in sordina, dal quotidiano che nei casi più gravi arriva al controllo totale, ai debiti e all'inevitabile intreccio con altre forme di prevaricazioni e abusi che possono continuare anche anni dopo la fine di un legame.⁴

La *violenza sessuale* consiste in qualsiasi imposizione di coinvolgimento in attività e/o rapporti sessuali senza il consenso. Rientra in questa categoria anche il costringere la donna ad avere rapporti semplicemente quando lei non lo desidera o è troppo stanca come ad esempio a ridosso della nascita di un figlio. In una dinamica di abusi e di violenze quotidiane, il rapporto sessuale può restare l'unico momento di intimità e di vicinanza fra i partner.

Tragica evoluzione di una serie di violenze di varia natura è lo *stalking* che si configura con vere e proprie persecuzioni e molestie assillanti che hanno lo scopo di indurre la persona ad uno stato di allerta, di emergenza e di stress psicologico. Questo concetto nato all'esterno dell'ambito familiare viene però messo in atto anche da uomini mossi da odio, risentimento o incapacità di accettare la fine di una relazione

La *violenza assistita* si configura in quelle situazioni in cui, anche passivamente, si assiste ad un episodio di violenza fisica, verbale, psicologica o sessuale, compiuta su persone di riferimento o comunque significative, adulte o minori. Normalmente riguarda i minori che si trovano ad assistere a episodi di violenza.

⁴Ad integrazione - Francesca Buzzi, Diritto di bancomat, Elle magazine febbraio 2019

LA CONVENZIONE DI ISTANBUL – CENNI

La Convenzione di Istanbul è stata varata dal Consiglio d'Europa l'11 maggio del 2011; il suo fulcro è la prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne, la violenza domestica e la conseguente protezione delle vittime di violenze. Nel campo di applicazione della Convenzione rientrano tutte le ipotesi di violenza domestica a prescindere dalla vittima. Intento della stessa è quello di eliminare nel territorio europeo ogni forma di violenza contro le donne. Punto di partenza è la comune presa di coscienza della complessità del fenomeno e dalla necessità di affrontarlo nel modo più esaustivo possibile. La Convenzione si fonda su quattro concetti:

- *prevenzione*, intesa come sradicamento degli stereotipi e modifica dei comportamenti, la violenza contro le donne è infatti radicata negli squilibri tra uomini e donne;
- *protezione* per mezzo dell'adozione di misure legislative mettendo a disposizione delle vittime assistenza, consulenza legale e di supporto psicologico;
- *repressione* attraverso la criminalizzazione dei comportamenti violenti;
- *intervento politico* per inibire violenze.

La convenzione è stata ratificata dall'Italia nel 2014 che ha in seguito adottato una legge contro i femminicidi trovando unanime consenso politico, aspetto decisamente significativo se si considera che in molti stati dell'Unione Europea la Convenzione è ancora in attesa di ratifica. Particolare attenzione viene riservata ai casi di "violenza assistita" da parte di minori che sono presenti alle violenze compiute ai danni delle madri, visione estremamente rilevante nell'ottica di questo elaborato infatti nella stragrande maggioranza dei casi la vittima delle violenze di un uomo maltrattante non è mai purtroppo solo la donna.

La Convenzione riprendeva la questione dei Programmi nei termini con cui era già stata affrontata da altre prese di posizione europee, differenza importante è però il coinvolgimento della società che viene ora richiesto con l'obbligo di ottemperarne le indicazioni, sviluppando politiche più incisive ed omogenee per proteggere le donne da ogni forma di violenza e per promuovere una cooperazione internazionale. In un'ottica di società multietniche e multiculturali essenziale che usi, consuetudini e

tradizioni non possano essere più considerati alibi e scusanti per attuare comportamenti violenti.

L'UOMO MALTRATTANTE – ESSERE MASCHI OGGI

Inizio con un quesito: perché definire l'uomo maltrattante e non semplicemente violento come nel pensiero comune? Perché l'aggettivo violento mette un'etichetta dalla quale è pressoché impossibile sfuggire e raramente nell'immaginario prevede riabilitazione, punto di partenza è considerare l'uomo non come violento ma come chi ha commesso violenza.

La violenza maschile è un modo di stare nelle relazioni e anche di fuggirle, è un comportamento scelto, che esprime una mentalità, un modo di pensare e di agire. Si è iniziato ad occuparsi di maltrattanti solo in tempi recenti cercando di analizzare e considerare l'altra faccia della violenza contro le donne, nella quasi totalità dei casi infatti dietro ad una donna maltrattata esiste un maschio maltrattante. Per iniziare ad affrontare il fenomeno è necessario addentrarsi nelle "crepe" della dinamica maschile, crepe che non sono la causa del male ma lo strumento per far uscire la maschilità violenta e consentire di ripensarla diversamente. Per fare ciò è necessario passare da essere maschio a essere "umano", è fondamentale capire che analizzarsi aiuta e che è la fragilità non la violenza che uccide. Quello che deve essere chiaro e riconosciuto che nell'uomo che uccide la donna nulla è sottratto, nella violenza c'è tutto l'essere uomo ma anche tutta la società. La violenza dell'uno non rispetta le differenze che sono insite tra uomini e donne, bisogna entrare in un'ottica di con-divisione, unire le differenze è un modo per eliminarle.

Una delle tipiche cause di comportamenti maschili violenti è la non accettazione della fine di una relazione, questo perché culturalmente, come già scritto in precedenza, non si è pronti a condividere la divisione, negare una situazione equivale ucciderla. Siamo di fronte ad una vera e propria trappola, una storica gabbia relazionale.

L'uomo maltrattante vive in una situazione di angoscia e dipendenza e la violenza è il mero tentativo di risolvere tale angoscia soffocando la libertà dell'altro.

Ma chi è l'uomo maltrattante?

Non è possibile farne un identikit, ci sono caratteristiche comuni ma ciascuno mantiene delle proprie specificità. La caratteristica che accomuna indistintamente tutti gli uomini violenti è il loro modo di pensare e vedere la donna come essere inferiore privo di diritti all'autonomia, idea coincidente con la legittimazione a controllarla e possederla. I femminicidi punteggiano la storia dell'umanità fin dalle sue origini, ma il termine per definirli compare meno di vent'anni fa: era chiaro l'oggetto, ma non il suo nome. Ci sono voluti migliaia di anni per capire che, nel novanta per cento dei casi, l'omicidio di una donna non è uguale a quello di un uomo. Un uomo può essere ucciso perché è troppo ricco o troppo povero, perché è un delinquente o perché è troppo onesto, perché vuole il potere o perché lo intralcia. Una donna, nella stragrande maggioranza delle occasioni, viene uccisa semplicemente e tragicamente perché donna. E non è una differenza da poco: l'uomo viene ucciso per ciò che fa, la donna per ciò che è o per ciò che si rifiuta di essere. È per sottolineare questa differenza che ci serviva trovare la parola corretta, perché le parole hanno il potere di accendere un faro e di illuminare la realtà.⁵ E ci sono uomini che, per mancanza di parole, arrivano a uccidere. Ci sono uomini che non padroneggiano la parola "donna", ma solo le diverse specificazioni. Conoscono e addirittura ovviamente amano il termine "moglie", ma quando la loro moglie cessa di essere tale, non hanno strumenti per concepirla diversamente, e allora la uccidono. Conoscono la parola "figlia", ma quando questa figlia si sottrae all'autorità paterna e chiede di essere soltanto donna, la uccidono, perché per loro le donne esistono solo in un termine che stabilisca un legame di appartenenza a un uomo. Il maschio di oggi mantiene l'idea di una donna "spezzettata" e per partecipare a questa unità, che nella realtà è la donna, cede alla violenza.

⁵ Alessandro Perissinotto, Il delitto senza nome, Elle Magazine, gennaio 2019

PROSPETTIVE PER LA CURA DEI MALTRATTANTI L'ESPERIENZA DI CAM

Con la presa di coscienza della figura del maschio maltrattante e l'accresciuta sensibilità verso la questione hanno timidamente preso piede realtà che si prendono cura di questi uomini in stato di difficoltà.

Un esempio è CAM, il Centro Ascolto per Uomini Maltrattanti è un centro che opera con gli autori di violenza. Nasce nel 2009 a Firenze come associazione grazie ad un progetto sperimentale avviato in collaborazione con l'Associazione Artemisia, il Centro Antiviolenza di Firenze, con l'ASL n. 10 di Firenze e con il finanziamento del Cesvot Innovazione. È la prima organizzazione in Italia nata con la finalità di lavorare con gli uomini maltrattanti. Fondatrici del CAM sono due psicoterapeute Alessandra Pauncz e Teresa Bruno, professioniste di grande esperienza acquisita anche all'estero. Dal 2014, sono state aperte altre 4 sedi a Ferrara, Nord Sardegna, Roma e Cremona.⁶

Obiettivi specifici di questi percorsi sono: interrompere i comportamenti di violenza e maltrattamento contro le donne e i minori prevenendone la futura recidiva, attivare un contesto in cui sia possibile un'adeguata valutazione del rischio connesso alle situazioni di violenza in corso, anche al fine di favorire la messa in atto dei dovuti interventi di protezione a favore delle vittime; offrire uno spazio-tempo di confronto sulle difficoltà rispetto alla gestione dell'aggressività e della rabbia nelle relazioni affettive, stabilire un positivo contatto con le donne vittime di violenza anche al fine di favorirne l'accesso ai servizi specialistici, promuovere attività di ricerca e formazione, stimolare una riflessione condivisa sui temi dell'identità maschile e delle relazioni fra uomini e donne, nell'ottica di promuovere la sensibilizzazione su tali argomenti e avviare il cambiamento della cultura generale esistente in merito.

La metodologia di lavoro è centrata sulla persona e focalizzata sulla violenza con assoluta condanna della violenza senza nessuna giustificazione, assunzione di responsabilità rispetto ai comportamenti violenti, impegno all'interruzione immediata di qualsiasi forma di violenza.

⁶ Sito CAM www.centrouominimaltrattanti.org

Nell'esperienza di CAM l'equipe è formata da 2 counsellor, 3 psicologhe e 1 tirocinante psicologa con il supporto di consulenti esterni: avvocati, mediatori linguistico-culturali e 1 supervisore.

L'accesso al servizio può essere volontario oppure perché gli uomini sono inviati dai servizi. I motivi per cui gli uomini si rivolgono al centro per richiedere aiuto sono i più vari: possono essere frutto di una crisi nel rapporto di coppia sfociata in una separazione o derivare da altre dinamiche, quello che è essenziale è che in quel momento la violenza è diventata visibile e pertanto cambia nell'uomo la percezione che esso ha delle proprie azioni.

Rientrano nella casistica degli accessi anche gli invii provenienti dall'Ufficio Esecuzione Penale con il quale esiste un protocollo d'intesa. Fondamentale è lavorare in rete, cioè mantenere un contatto con i servizi invianti, i servizi che vengono ritenuti utili contattare e le forze dell'ordine. Il percorso di attuazione poi concretamente con colloqui individuali e con esperienze di confronto in gruppo.

Scopo concreto è il recupero dell'uomo maltrattante con una rieducazione alla vita e alle dinamiche di relazione in un'ottica di riconoscimento di alterità e condivisione.

ESPERIENZA DI STAGE PRESSO UNA CASA PER L'UOMO - MONTEBELLUNA

Università del volontariato è stata occasione preziosa per conoscere CAM dall'interno, attraverso la mia esperienza di stage che si è concretizzata come segue:

- 2 incontri di formazione del progetto VERA sulla Violenza di genere
- 2 équipe di Cambiamento Maschile e Stella Antares
- 1 incontro con Giacomo Grifoni di CAM Firenze per la presentazione di un nuovo progetto ministeriale

Tutor Dott.ssa Chiara Moretti

Gli incontri di formazione del progetto Vera sono stati tenuti da una psicologa e da una mediatrice culturale del Centro Antiviolenza Stella Antares. Nella prima parte più teorica, il corso mi è stato molto utile per comprendere il significato e le definizioni della

violenza di genere con i relativi riferimenti legislativi. La seconda parte ha riguardato l'approccio concreto alla questione analizzando la rete dei servizi territoriali a contrasto della violenza di genere, esaminando progetto, obiettivi e metodologia di lavoro con un'analisi delle realtà presenti nel territorio di Montebelluna.

La mattinata di équipe è stata finalizzata all'approccio all'operatività della gestione delle varie attività con riunione e attività di confronto delle varie professionalità che svolgono la loro attività all'interno dell'associazione.

Di grande valenza anche l'evento formativo "Progetto Recidiva Stop" – Uomini consapevoli in territori strutturati dove è stato esaminato il lavoro con l'uomo maltrattante, aspetti motivazionali al trattamento, genitorialità e trasmissione intergenerazionale della violenza. L'intervento del Dott. Giacomo Grifoni in rappresentanza del CAM di Firenze ha offerto spunti di riflessioni sulla tematica.

CONCLUSIONI

Non solo durante la redazione di questo breve elaborato ma lungo tutto il percorso di questo anno presso l'Università del Volontariato ho affrontato e riflettuto sul tema delle violenze di genere e soprattutto sull'aspetto della figura del maschio maltrattante.

La conclusione alla quale sono giunta è la necessaria trasformazione del pensiero comune in un'ottica che va ben oltre il concetto di parità uomo-donna che rischia di rimanere purtroppo più una prospettiva teorica che un concetto integralmente applicabile alla realtà. Le differenze esistono e vanno accettate, solo riconoscendole e conoscendole sarà possibile iniziare un concreto percorso di condivisione.

La figura del maschio maltrattante poi rischia di essere solo, o almeno ancora in parte, un argomento per disquisizioni accademiche, non è semplice e non può avvenire in pochi anni il cambiamento di una millenaria struttura di pensiero e culturale che ha messo l'uomo al centro di ogni aspetto della vita sociale, economica e culturale legittimando di fatto ogni sua azione anche evidentemente nei confronti della donna.

Prospettiva e speranza per il futuro è iniziare a "lavorare" sulle nuove generazioni, mettendo al centro la scuola in questo processo di cambiamento che deve necessariamente sensibilizzare gli uomini e le donne di domani e avviarli ad un processo di nuova conoscenza dove l'ormai accettata crisi del modello patriarcale deve essere vista come un'opportunità per gettare nuove basi alle dinamiche tra i sessi.

Vorrei ringraziare la Prof. Padoan, relatrice di questa tesina, oltre che per l'aiuto fornitomi in questi mesi e la grande conoscenza che mi ha donato, per la possibilità che mi ha dato di frequentare convegni e seminari che mi hanno arricchito come persona e come studentessa. Senza di Lei questo lavoro non avrebbe preso vita!

Un ringraziamento alla mia tutor di stage Chiara Moretti, psicologa e psicoterapeuta, che mi ha affettuosamente accompagnato in questo stage, indispensabile momento in questo anno in Univol.

BIBLIOGRAFIA

Ciccione Stefano, Essere maschi – Tra potere e libertà, Rosenberg&Sellier Torino 2018

De Vido Sara, Donne, violenza e diritto internazionale – La Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa del 2011, Mimesis Milano 2016

Pievani Telmo– Taddia Federico, Il maschio è inutile, Rizzoli Milano 2014

ALTRE FONTI

Buzzi Francesca, Diritto di bancomat, Elle Magazine febbraio 2019

Perissinotto Alessandro, Il delitto senza nome, Elle Magazine gennaio 2019

Poli Michele, La cura dei maltrattanti, Seminario Università Ca'Foscari, novembre 2018

Recalcati Massimo, Lessico amoroso, Rai Tre febbraio 2019

Corso di formazione per volontari sulla violenza di genere Associazione Stella Antares, Montebelluna, marzo 2019

La violenza di genere è violenza personale, culturale, sociale, istituzionale, Convegno Università Ca' Foscari, novembre 2018

SITOGRAFIA

Sito CAM www.centrouominimaltrattanti.org

Sito Maschile Plurale www.maschileplurale.it